

dopo l'altro i poeti greci e quindi i latini adducendo una serie di passi tolti dai padri della Chiesa e diretti contro i poeti scostumati. Ma mentre combatte gli adoratori fanatici degli antichi poeti il Barbaro cade alle volte nell'altro estremo di condannare in genere l'arte poetica. I suoi ragionamenti s'appuntano in questo, che, se la cautela nella lettura dei poeti pagani è necessaria per i laici, essa tanto più si richiede per i religiosi e i sacerdoti.<sup>1</sup>

Un inviato riferisce espressamente,<sup>2</sup> che fin dalla metà di marzo dell'anno 1468 fu proibito a tutti i maestri di Roma l'uso dei poeti antichi per il pericolo di eresia: purtroppo mancano ulteriori notizie, tuttavia è probabile che la proibizione pontificia si restringesse alle scuole. Ad ogni modo essa non colpiva tutti i poeti, ma quelli soltanto che erano pericolosi per riguardo ai costumi, come rilevò abbastanza chiaramente il papa agli inviati della lega. Ognuno poi dovrà concedere che il punto di vista morale nel giudicare i classici era per un papa l'unico giustificato e deve senz'altro lodarsi come un atto provvidenziale l'aver fatto valere in questo campo la legge morale cristiana: il veleno è sempre veleno, anche se offerto in una fiala di cristallo molato.

Circa l'esito del processo non abbiamo che la relazione del Platina, di cui va lasciata indecisa la verità. Secondo lui gli accademici vennero prosciolti anche dall'accusa di eresia formale, non essendosi potuto appurare che alcune espressioni licenziose e frivole. Dopo ciò anche la prigionia dei carcerati venne limitata prima al palazzo pontificio, poi ai dintorni del Vaticano, finalmente per l'intervenuto di alcuni cardinali, specialmente del Bessarione, alla città di Roma.<sup>3</sup> Ma l'Accademia fu sciolta e gli studi classici sottoposti a certe restrizioni.

<sup>1</sup> \* Ad rec. in Christo patrem et dominum dom. Petrum tit. S. Marci presbiterum card. dignissimum HERMOLAI dei paciencia episcopi Veronensis oratio contra poetas. La prefazione è datata: ex Verona Cal. April. 1455. Trovai questo notevole trattato nel Cod. Reg. 313, f. 167-192 della Biblioteca Vaticana. Tanto il Barbaro, quanto colui contro il quale egli scrive, stanno entrambi su un punto di vista unilaterale, il primo su quello del biasimo, il secondo su quello della lode. Barbaro prende di mira quasi esclusivamente i poeti cattivi e ciò che v'è di male nei buoni, il suo avversario solo ciò che v'è di bene. Barbaro morì nel 1471; vedi OBOLGIO, *Comonici* 23.

<sup>2</sup> Il \* dispaccio di Laurentius de Pensauero a Fr. Sforza, per mala sorte troppo breve, e che nel senso delle espressioni del papa qui sopra citate si riferisce soltanto ai poeti immorali, suona così: \* « Il papa ha proibito a tutti i maestri di scuole che non vole S. Sta che legano poeti per la heresia era intrata in certi che se delectavano de questi poeti. Dat. Romae XVI Martii 1468 ». Archivio di Stato in Milano. *Carl. gen.*

<sup>3</sup> PLATINA 788. In una lettera del Platina per quanto lo sappia ancora inedita a Pietro e a Tommaso Capponi a Firenze, in data di Roma, 29 dicembre 1469, egli annunzia il ricupero della sua libertà e dice che durante la sua prigionia erasi occupato nel comporre lo scritto *De falso et vero bono* e la vita di Pio II. Sulla fine Platina raccomanda al destinatario di non dir male dei preti perchè non ne venisse male a loro. *Collect. Filon* n. 1320.